

CONFRONTI

*Mons. Vincenzo Pelvi**

Esercizio della carità ed esigenza di santità nel servizio militare

Un cristiano può essere soldato? E un militare può essere canonizzato? Chi per professione è tenuto a portare le armi può essere indicato dalla Chiesa come modello non solo da ammirare ma da imitare? Come si può raggiungere la santità impegnandosi in un lavoro che comporta la possibilità di uccidere? Se spargi sangue, come puoi dire che appartieni a Cristo mite e indifeso?

Sono interrogativi che nella storia hanno sempre interessato la comunità cristiana, provocando riflessioni, inquietudini, approfondimenti dottrinali e pastorali. La guerra non è estirpata dalla condizione umana e gli uomini, in quanto peccatori, sino alla venuta di Cristo, saranno minacciati da conflitti. Eppure anche nelle e attraverso le guerre, i credenti rispondono alla chiamata universale alla santità, facendo prevalere le virtù sui vizi, gli ideali sulle ideologie, gli interessi comuni su quelli individuali, auspicando alternative di giustizia e di pace. Dinanzi alle devastanti lacerazioni e all'oltraggio alla dignità umana, la vocazione alla santità del militare rischia di non essere compresa. Eppure non è la vita militare in sé un male, anche se può diventarlo, come accade in tutte le attività umane.

* Mons. Vincenzo Pelvi è arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia; l'articolo è ripreso da *L'Osservatore Romano. Quotidiano politico-religioso*, Città del Vaticano 3/4-9-2012.

A riguardo sono illuminanti le parole di Agostino: «Quando indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che la tua stessa vigoria fisica è un dono di Dio; così facendo non ti passerà neppure per la mente di abusare d'un dono di Dio contro di lui. Anche facendo la guerra sii ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi. Beati i pacificatori — dice il Signore — perché saranno chiamati figli di Dio. Usa misericordia con chi è vinto o prigioniero, soprattutto se non c'è da temere, nei suoi riguardi, che turbi la pace» (Lettera 189, 6).

La vita militare è stata in passato e può essere ancora oggi luogo, strumento ed epifania di santità per quei laici che, dediti al servizio della Patria, espletano la loro professione come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli (cfr. *Gaudium et spes*, n. 79). Anche gli uomini e le donne con le stellette esercitano le virtù con eroica perseveranza, uniformandosi alla volontà divina e compiendo i doveri del proprio stato, spesso in modo più esigente di altri, con l'esperienza della grazia e l'esemplare testimonianza evangelica. La vita militare di un cristiano va posta in relazione con il primo e il più grande dei comandamenti, quello dell'amore a Dio e al prossimo, perché il militare cristiano è chiamato a realizzare una sintesi per cui sia possibile essere anche militari per amore. Penso in particolare all'esercizio della carità nel soldato che soccorre le vittime dei terremoti e delle alluvioni, come pure i profughi, mettendo a disposizione dei più deboli il proprio coraggio e la propria competenza. Penso all'esercizio della carità nel soldato impegnato a disinnescare mine, con personale rischio, nelle zone che sono state teatro di guerra, come pure al soldato che, nell'ambito delle missioni di pace, pattuglia città e territori affinché i fratelli non si uccidano.

Vi sono tanti uomini e donne in divisa pieni di fede in Gesù che vogliono promuovere la pace e si impegnano da veri discepoli di Cristo a servire la promozione dei fondamentali diritti umani dei popoli in luoghi martoriati. Lo documentano le tante iniziative di amicizia e carità avviate dai nostri militari al rientro dalle missioni internazionali, che attraverso esperienze di solidarietà educano alla sobrietà e alla fraternità. Certo la regola di vita del militare è un cuore che vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. L'amore vero non sopporta di restare semplice intenzione o parola, ma si fa gesto e opera, qualcosa che si tocca e si vede. Motivando l'impegno per la pace come forma autentica di fedeltà a Dio, sarà possibile passare dalle impossibili condizioni di una guerra giusta alle possibili condizioni di una pace giusta, vivendo conversioni di mentalità e di scelte, in ascolto delle esigenze del Vangelo e dei segni dei tempi. I militari sono attenti a leggere negli avvenimenti l'intervento della Provvidenza poiché le vicende della vita insegnano ad avere il coraggio di

accettare la storia. Il che significa, in fondo, amare il proprio tempo, senza vani rimpianti e mitiche utopie, convinti che ognuno ha una missione da compiere e che la vita è un dono ricevuto e una ricchezza che si deve donare, comunque siano i tempi, sereni o intricati, pacifici o tribolati.

L'essere bravo e fedele servo viene detto da Gesù al soldato che ha sviluppato la sua esperienza di carità. La relazione con Cristo è intima e personale e non viene inficiata dal fatto che si viva la professione di soldato (cfr. *Mt*, 8, 1-13). Non vi è una pregiudiziale presa d'atto di Gesù nei confronti dei militari, né una generalizzazione negativa dei discepoli di Cristo sulla vita militare. Vi è, invece, la considerazione sulle singole persone che incontrano il Maestro, aprendosi all'azione dello Spirito Santo, anche in contesti apparentemente poco favorevoli alla fede. Il cammino di crescita nella santità di un soldato si sviluppa per la sua adesione al messaggio di Cristo e non per il mestiere in se stesso.

La santità di Dio arricchisce ogni professione, anche quella militare, per cui è possibile mettere in pratica i valori e i principi della vita cristiana, soprattutto se questa è posta al servizio del bene comune e della gloria di Dio. Dal centurione a Cornelio, da Sebastiano a Maurizio, da Martino a Giovanni XXIII, da Faà di Bruno a Secondo Pollo, da Carlo Gnocchi a Nuno Álvares Pereira, volti credibili della santità militare, di cui la Chiesa si rallegra, additandoli come esempi luminosi di fede e di preghiera, invocando con Basilio di Cesarea: «*O coro santo, protettori comuni del genere umano. Buoni soldati delle nostre quotidiane cure. Compagni delle nostre preghiere. Intercessori potentissimi. Astri dell'ecumene. Fiori delle chiese*» (*Omelia sui quaranta martiri di Sebaste*).